

NEWS da "I PIARDI". I PIARDI NEL MONDO - LOS PIARDI EN EL MUNDO - OS PIARDI NO MUNDO

Pezzaze in Val Trompia (Italia), 26 Giugno 2010

Qualcuno di Voi, dopo aver visto le nostre segnalazioni riferite *all'Unità d'Italia*, **soprattutto l'attiva partecipazione dei nostri PIARDI ai movimenti (sin dal 1832) di liberazione dallo straniero e di unificazione italiana, sino a tutto il 1866-1870**, ci ha chiesto di proporre una breve nota sulla **Spedizione dei Mille** e l'epopea di questi; compito per noi che scriviamo difficilissimo.

Avendo però trovato il recente articolo **DA QUARTO A MARSALA, a TEANO: l'epopea dei Mille** ve lo proponiamo in allegato. Qualcuno lo avrà forse già letto, infatti, è pubblicato su di una rivista mensile stampata in 393.281 copie.

Si può concordare o no sull'analisi compiuta dall'autore, tuttavia almeno un pregio l'ha: si legge tutto d'un fiato.

Per le Battaglie Garibaldine lungo le Valli bresciane verso il Trentino e Trento negli anni '60 dell'Ottocento, vedere il nostro contributo in <http://www.piardi.org/persona/p74.htm> .

Buona lettura.

Buona lettura anche delle pagine del nostro www.piardi.org che ha superato quota 27000 pagine lette.

I nostri PIARDI impegnati nelle azioni RISORGIMENTALI (dal 1832) dei quali abbiamo tentato raccogliere e pubblicare qualcosa in loro ricordo:

<http://www.piardi.org/persona/p13.htm> Giovanni Battista PIARDI... quello dello Spielberg, delle X Giornata di BS, dei moti del '48 a MILANO

<http://www.piardi.org/persona/p28.htm> il fuggiasco comandante don BOIFAVA aiutato da don Antonio PIARDI a Pezzaze

<http://www.piardi.org/persona/p16a.htm> la vita (parte della) di don Antonio PIARDI da Pezzaze che aiutò BOIFAVA

<http://www.piardi.org/persona/p14.htm> CESARE PIARDI, garibaldino nella spedizione dei MILLE, i suoi 4 fratelli e suo cugino tutti Garibaldini

<http://www.piardi.org/persona/p74.htm> Giovanni Maria Piardi, garibaldino, nativo di Pezzaze e dimorante in Rodengo

vedi http://www.piardi.org/piardi_bergamaschi.htm

vedi <http://www.piardi.org/english.htm>  BRESCIA, THE DAYS OF RISORGIMENTO 

<http://www.piardi.org/english.htm>

[Little english version about](#)

[BERGAMASCHI delle Valli, I PIARDI di PEZZAZE e le famiglie Bergamasche.](#)

[I TASSO, ARLECCHINO, I SOLDATI DI GARIBALDI "GARIBALDINI", BERGAMO ed "I MILLE".](#)

Da Quarto a Marsala, a Teano: l'epopea dei Mille

La spedizione del Maggio 1860 che ha consentito ai patrioti guidati da Garibaldi di unire l'Italia.

Il 17 marzo 2011 sarà una festa nazionale? È nelle intenzioni del governo per celebrare l'inaugurazione del Parlamento italiano convocato dal re Vittorio Emanuele II nel 1861 a Torino, prima capitale d'Italia. Il progetto è compreso nell'ambito delle (sobrie e perfino contestate) celebrazioni del 150° anniversario che, come ha detto il presidente Giorgio Napolitano a Quarto, da dove partirono i Mille, "non sono tempo perso e denaro sprecato" auspicando il recupero "dei motivi di fierezza e di orgoglio nazionale, perché ne abbiamo bisogno".

Concetti espressi anche alla commemorazione a Marsala, dove attraccarono le due navi dei patrioti e da dove iniziò l'impresa di Garibaldi. Impresa che, sulla carta, era disperata, perché aveva tutti i presupposti per un fallimento, pur avendo il tacito consenso del re e l'equivoca opposizione di Cavour. Questi, pur tenendo conto della nuova coscienza unitaria che si andava formando nella borghesia del Nord e del Meridione, riteneva ancora non maturi i tempi soprattutto considerando la situazione internazionale nella quale giocavano elementi contraddittori, equilibri politici, interessi nazionali, alleanze più o meno manifeste.

La Francia, per esempio, alla quale Cavour teneva molto per i diretti rapporti con Napoleone III, non avrebbe mai favorito un attacco piemontese contro lo Stato Pontificio e il regno Borbonico. La stessa lontana Russia avrebbe dato dei problemi diplomatici al piccolo Piemonte, in difesa dei rapporti commerciali con il regno delle due Sicilie sanciti da un trattato del 1787 che apriva alle navi borboniche il mar Nero ma soprattutto il Mediterraneo allo Zar. Anche se non ci fu mai un traffico navale significativo e l'accordo fu sempre più diplomatico che reale. All'Inghilterra, nonostante tutto, non dispiaceva tuttavia uno stato unitario al centro del Mediterraneo capace di contrastare ingerenze russe e austriache.

E Vienna? Stava a guardare pensando ai propri domîni, sperando comunque di inserirsi a suo vantaggio nella partita. Quella di Garibaldi era dunque una missione impossibile, come si direbbe oggi, sostenuta in seno al partito d'azione, un movimento di agitazione e propaganda che raccoglieva personaggi come Mazzini, Pisacane, Pepe e Garibaldi, ma mancò sempre di una vera direzione politica e soprattutto non riuscì mai ad avere presa sulle masse popolari. A favore dell'impresa c'era tuttavia una situazione di fatto, ed era la coscienza di tempi nuovi sempre più diffusa non solo fra la borghesia ma anche fra i ceti medi. È dell'estate del 1859 la dichiarazione delle assemblee costituenti riunitesi a Parma, Modena, in Toscana e in Romagna, che, dopo aver decretato la caduta dei vecchi regimi, reclamarono l'annessione al Piemonte.

Nell'aprile del '60 fallisce a Palermo un moto insurrezionale, che continua tuttavia nelle campagne dell'isola: i contadini si illudono di potersi impadronire delle terre, dopo la caduta dei Borboni. Sull'onda di questi sommovimenti Garibaldi rompe gli indugi e dà inizio al reclutamento di volontari, con il tacito appoggio del re mentre Cavour attende gli eventi. I patrioti partono la notte fra il 5 e il 6 maggio da Quarto al Mare, il porto del quartiere residenziale del levante di Genova che da allora prenderà il nome di Quarto dei Mille. I «mille», in realtà, erano 1080 più una donna, Rosalia Montmasson, moglie dell'avvocato Francesco Crispi (il futuro presidente del Consiglio dal 1887 al '91 e dal 1893 al '96) e animatore con Mazzini della spedizione.

Provenivano per la metà dal Lombardo-Veneto (duecento erano bergamaschi), poi, in ordine decrescente, vi erano toscani, parmensi, modenesi, tra costoro vi erano 150 avvocati, 100 medici, 20 farmacisti, 50 ingegneri e 60 imprenditori. Numerosi gli stranieri, molti perseguitati in Patria: il colonnello inglese Giovanni Dunn con i connazionali Peard, Forbes, Speche (il cui nome Giuseppe Cesare Abba, non potendo sottacere, trasformò

nell'italiano Specchi), una dozzina di ufficiali ungheresi il cui apporto fu determinante in tante battaglie. E poi polacchi e perfino turchi, bavaresi e tedeschi.

Sono imbarcati su due piroscafi, il Lombardo e il Piemonte "rubati" all'armatore patriota Raffaele Rubattino e puntano su Talamone, dove arrivano il giorno dopo e dove vengono riforniti di armi dalla guarnigione piemontese comandata dal maggiore Giorgini: caricano 4 cannoni, fucili e centomila proiettili e tanto altro ancora. Sbarcano 230 uomini che puntano sugli Abruzzi: l'intento è di provocare una sollevazione popolare ma a Grotte di Castro, nei pressi di Orvieto, vengono sbaragliati dalle truppe papaline e messi in fuga. Da Talamone, presi a bordo anche duemila "disertori" piemontesi, Garibaldi riparte alla volta di Marsala, dove giunge l'11 maggio.

Il "Lombardo" e il Piemonte" sono avvistati dalla marina borbonica, che non ha affatto l'intenzione di ingaggiare battaglia anche per evitare l'intervento di alcune cannoniere inglesi che incrociano in quelle acque (a protezione dei garibaldini). Solo dopo lo sbarco dei patrioti il Lombardo viene preso a cannonate mentre il Piemonte finisce arenato. Poi è quasi una marcia trionfale fino a Teano. Assicuratosi l'appoggio della nobiltà e della borghesia siciliane (in fondo, un re valeva l'altro purché si conservassero i privilegi), Garibaldi sconfigge l'esercito borbonico prima nell'aspra battaglia di Calatafimi e poi a Milazzo. Ormai tutta la Sicilia è liberata, Napoli cadrà il 7 settembre con il re Ferdinando II in fuga verso la fortezza di Gaeta. Garibaldi ha un disegno preciso: risalire verso Roma e occuparla.

Ma a questo punto gli eventi prendono un'altra piega. Napoleone - preoccupato anche per il saccheggio di beni religiosi - non intende esautorare il Papa mentre comincia a non gradire anche l'eccessivo peso dei Savoia in tutta la penisola. È ora di fermare Garibaldi, e Cavour fa intervenire l'esercito guidato dai generali Fanti e Cialdini. Il primo scontro avviene il 18 settembre a Castelfidardo proprio contro le truppe papaline, mentre Garibaldi stronca sul Volturmo l'ultimo disperato attacco di quello che resta dell'esercito borbonico.

Vittorio Emanuele II accorre alla testa del suo esercito e incrocia, a Teano, i garibaldini. È il momento della verità, illustrato dall'agiografia patriottica con l'immagine del re e dell'eroe dei due mondi che, a cavallo, si stringono la mano. "Saluto il re d'Italia", avrebbe detto Garibaldi. Vero o no, l'Italia, anche se ancora ne mancavano dei pezzi, era quasi fatta per davvero. Roma verrà il 20 settembre di dieci anni dopo, con l'ingresso dei bersaglieri nella città, attraverso Porta Pia. Ma Garibaldi sarà da anni a Caprera, dove muore il 2 giugno del 1882. ***Giangaspere Basile***

Publicato sul numero di giugno 2010 de L'Alpino.